

Quell'estate degli anni 70



Paola Pitagora



Giovani durante il raduno all'Isola di Wight



Ap

ROMA. La premessa: in coppia, magari con i figli, si possono trascorrere dei periodi di riposo. Ma mai vacanze. «Perché in coppia le vacanze devono per forza riuscire bene; ed è una stress pazzesco. Se qualcosa va storto, ti annoi, o discuti, ti senti in dovere di mettere in discussione te, l'altro, il rapporto. La vera vacanza è da sola, con tanto spirito di avventura e di adattamento per far fronte agli inconvenienti ed imprevisti che non mancano mai». I capelli castani chiari raccolti dietro la nuca mettono in risalto i grandi occhi dallo sguardo profondo, vivo, estremamente mobile; il sorriso aperto dona luminosità ai suoi lineamenti. La sua carriera artistica è trascorsa sempre in teatro, ma le bastò un'incursione nel piccolo schermo domestico, alla metà degli anni '60, per diventare la fidanzata d'Italia: Paola Pitagora per il pubblico televisivo è soprattutto la Lucia Mondella dei Promessi Sposi, ma anche all'apparizione sempre televisiva in A come Andromeda, ed alla prova cinematografica nei "Pugni in tasca" di Bellocchio.

Fedele alla premessa, anche quella vacanza nell'agosto-settembre 1973 fu rigorosamente da single per la «fidanzata d'Italia», che accettò l'invito del suo amico Bibi, di professione giocatore di bridge, per una crociera in Jugoslavia sulla barca del conte Pietro Marzotto. «Con Bibi avevo un rapporto affettuoso molto libero e sciolto, niente di impegnativo. Venne con noi anche la mia amica Terra. In realtà il suo nome è Edda, ma allora, cambiarsi nome, ribattezzandosi con nomi stravaganti, soprattutto di origine orientale, era all'ordine del giorno; e lei, in omaggio alle sue origini contadine aveva scelto Terra». Ospiti gentilissimi e gradevoli il conte Marzotto e signora. Cibo fantastico: riso al salto, pesce ed aragoste favolose che i pescatori jugoslavi vendevano per due lire. Un solo motivo di tensione: le discussioni politiche, soprattutto a tavola. «Erano anni di grande fermento e passione politica. Il '68 mi aveva travolto e contagiato. Ricordo una sera che, al termine dell'ennesima discussione, io alzai il braccio con la mano stretta a pugno; il conte neanche mi rispose e con le due braccia fece il tradizionale gesto dell'ombrello. Finì con grandi risate. Era una persona deliziosa e gentile». Altra difficoltà, questa sì vera, era Terra, che si era scoperta vegetariana. Per mare, non era certo facile trovare verdure. «Ad ogni pesce alla griglia, la tensione saliva ed il digiuno di Terra diventava un problema di tutti. La vacanza finì anzitempo a Dubrovnik dove Terra ed io sbarcammo e tornammo in Italia. Povero conte Marzotto, in vacanza con due pazzi! Io che volevo catechizzarlo, Terra che si intristiva sul destino del povero pesce finito in padella».

La barca del capitalismo

E dalla barca del «capitalismo», la vacanza proseguì a Terrasini, nella comune di Carlo Silvestro, fotografo poi finito in India. «Quando ho visto il film di Virzi, Vacanze d'agosto, mi sono molto divertita; ho ritrovato sullo schermo parte delle abitudini di vita nella comune: niente acqua corrente, solo quella del pozzo e niente luce e corrente elettrica». Scendere dall'aereo a Punta Raisi, pochi chilometri da Palermo, e ritrovarsi in un altro mondo fu un tutt'uno. Silvestro aveva preso in affitto a Terrasini una splendida villa liberty con due terrazze sul mare, una vista mozzafiato. «Eri lì, alle soglie dell'Africa, immersa in un'atmosfera hippy, zingaresca, decisamente tollerante e pacifica. Terrasini non c'entrava forse niente con la politica, ma col costume decisamente sì. In quella vita disordinata, per certi versi avventurosa c'era un che di solare».

Niente acqua corrente, ma sola quella del pozzo, per lavare i piatti e gli indumenti, ma anche per la toilette quotidiana; inutile dire che la doccia era un secchio d'acqua da tirarsi addosso. Niente corrente e quindi niente luce: la sera si accendevano candele e torce. La privacy, una chimera: avevi la tua stanza, o meglio quella che credevi destinata a te; poi, ti allontanavi e la sera trovavi a

I Settanta furono anni di grandi contraddizioni, di speranze, discussioni, rotture delle convenzioni. Paola Pitagora, l'indimenticabile Lucia dello sceneggiato televisivo sui Promessi sposi racconta le sue estati di quegli anni, permeate di esperienze intense e diverse. Dove alternava, con ironia, un po' di lusso all'esperienza hippy e alla politica. «Così l'estate del '73 iniziò sulla barca di un conte e finì alla manifestazione per il Cile, con un preannuncio di cupezza...».

colti neri ai piedi con quei ridicoli calzoncini scuri. Tutte con i ricciolini...quante permanenti ai miei capelli lisci».

Giù per le calette

Poi al mare, giù per calette ed insenature. Sempre rigorosamente nudi. «Ricordo splendide ragazze straniere, giovanissime, decisamente più spigliate di noi. C'erano alcuni ragazzi siciliani che venivano a trovarci. Due, in particolare, cercavano di fare amicizia ed attaccare bottone. Ma non erano abituati a muoversi con naturalezza in mezzo a tutte quelle donne nude e se ne stavano lì seduti, a chiacchierare, immobili, tentando di non far vedere le loro imbarazzanti erezioni che i costumi non nascondevano...»

Il pranzo insieme, tanta musica, qualche spinnello. Al tramonto, il saluto al sole, con danze sulla terrazza, «era il piacere di cose semplici, anti-che, di cui godevo molto». I momenti di attrito: il lavaggio dei piatti: «Sì, credo che le comuni siano naufragate proprio per questo: lavare i piatti è una delle operazioni più insopportabili...tutte quelle stoviglie luride, grasse». E poi, i rapporti tra le persone. Della profezia, abbiamo già detto: guai a rivendicarla, guai a manifestare le abitudini borghesi. Tutto era all'insegna del vado, vedo gente, conosco. Lavori improbabili, attività scarsamente redditizie. «Ma sì, facevamo gli hippy grazie alla generosità ed affetto di genitori straordinari, che da buoni borghesi, mandavano i soldi ai figli e ai nipoti dai nomi appunto improbabili: Amore, Raa, Vanilia. Ed in tanti io compresa, facevamo gli hippy con un lavoro e un conto corrente alle spalle. Poi, guai a manifestare gli altri tabù: le ragazze se non la davano erano delle borghesi; la coppia doveva essere per forza aperta; e se lei si lamentava dei tradimenti di lui, tutti pronti a crocifiggerla».

«Io questo non l'ho mai sopportato. L'amore per me è un dono e sono stata sempre gelosa. Insomma, sul letto che ti portavano via ci potevo

CINZIA ROMANO

dormire in quello presumivo essere il tuo letto un tedesco coi capelli lunghi. «Reclamare il tuo letto? Giammai, la proprietà, se non un furto, era decisamente roba da borghesi: rivendicarla non stava proprio bene. E poi, non sia mai il tedesco ti cedeva il letto, magari scoprivi che ti aveva sporcato o impuzzolentito le lenzuola. Io avevo imparato: mi portavo sempre dietro il sacco a pelo ed ho trascorso splendide notti a dormire sotto il cielo stellato di Terrasini. Adattarsi alla perdita di privacy non era facile: io ci riuscivo solo perché sapevo che quella situazione era temporanea. Dieci giorni al massimo quindici. Riprendevo un aereo ed ero a casa mia».

«Contraddittoria? Certo. Ma credo che tutti in quegli anni vivevano grandi contraddizioni. Per me era uscire fuori dagli schemi consolidati, vivere al di fuori di me stessa, dalla vita che il lavoro mi imponeva; sì, svolzavo al di fuori di tutto e di tutti». Divertente il rapporto con la gente di Terrasini: un contadino aveva adottato questi forestieri strambi ai quali consegnava frutta e verdura; i proprietari delle ville vicine erano estremamente tolleranti, anche se ogni tanto, di fronte a queste donne ed uomini che amavano girare nudi, pregavano di rivestirsi perché c'erano i bambini. La mattina la strana carovana si dirigeva al bar del paese per la colazione, «tutte le donne vestite con foulard e peripili. Ricorda? l'inverno dopo in tante indossavano quegli abiti informi, le gonnellone a fiori e gli zoc-

colti neri ai piedi con quei ridicoli calzoncini scuri. Tutte con i ricciolini...quante permanenti ai miei capelli lisci».

Giù per le calette

Poi al mare, giù per calette ed insenature. Sempre rigorosamente nudi. «Ricordo splendide ragazze straniere, giovanissime, decisamente più spigliate di noi. C'erano alcuni ragazzi siciliani che venivano a trovarci. Due, in particolare, cercavano di fare amicizia ed attaccare bottone. Ma non erano abituati a muoversi con naturalezza in mezzo a tutte quelle donne nude e se ne stavano lì seduti, a chiacchierare, immobili, tentando di non far vedere le loro imbarazzanti erezioni che i costumi non nascondevano...»

Il pranzo insieme, tanta musica, qualche spinnello. Al tramonto, il saluto al sole, con danze sulla terrazza, «era il piacere di cose semplici, anti-che, di cui godevo molto». I momenti di attrito: il lavaggio dei piatti: «Sì, credo che le comuni siano naufragate proprio per questo: lavare i piatti è una delle operazioni più insopportabili...tutte quelle stoviglie luride, grasse». E poi, i rapporti tra le persone. Della profezia, abbiamo già detto: guai a rivendicarla, guai a manifestare le abitudini borghesi. Tutto era all'insegna del vado, vedo gente, conosco. Lavori improbabili, attività scarsamente redditizie. «Ma sì, facevamo gli hippy grazie alla generosità ed affetto di genitori straordinari, che da buoni borghesi, mandavano i soldi ai figli e ai nipoti dai nomi appunto improbabili: Amore, Raa, Vanilia. Ed in tanti io compresa, facevamo gli hippy con un lavoro e un conto corrente alle spalle. Poi, guai a manifestare gli altri tabù: le ragazze se non la davano erano delle borghesi; la coppia doveva essere per forza aperta; e se lei si lamentava dei tradimenti di lui, tutti pronti a crocifiggerla».

«Io questo non l'ho mai sopportato. L'amore per me è un dono e sono stata sempre gelosa. Insomma, sul letto che ti portavano via ci potevo

passare sopra, sull'uomo no. La fedeltà è per me il più grande propellente erotico. Sì, so che può sembrare paradossale, ma per me è così. Se la fedeltà viene meno è normale porsi delle domande, domandarsi cosa ti spinge altrove, alla ricerca di altro; sicuramente c'è qualche cosa che non va. Io non mi sono mai sposata (ha una figlia Evita che ha appena fatto la maturità, ndr) e non ho mai avuto flirt. Ho avuto amori che non ho mai tradito. Proprio quegli anni sono stati per me una grande lezione di onestà e sincerità che mi hanno fatto capire che non sono capace di funambolismi affettivi; apprezzo l'ipocrisia soprattutto maschile, ma non ne sono capace. Sì, di ipocriti ne ho incontrati tanti; l'ipocrisia nei sentimenti è una capacità soprattutto maschile. Le donne sono capaci di allacciare e sciogliere rapporti; gli uomini, invece, sono in grado di tenere tutto: mamma, moglie, amanti e fidanzate. È sicuramente una grande ed utile capacità; l'ipocrisia è la forza conservatrice che forse merita anche considerazione».

Il colpo di Stato

Quell'estate del '73 si prolungò fino a settembre, quando il sogno di una generazione di sinistra si infranse con il colpo di stato in Cile e l'assassinio di Allende. «Ricordo la grande manifestazione a Roma, al Palasport, dove fui inviata. Sì, in quegli anni vivevo la politica con grande passione, con il cuore, ed ero molto ricercata ed invitata. E lì a quella manifestazione avvertii nuovamente una grande contraddizione, un inquietudine profonda. Una spinta pacifista autentica, ma quello striscione in fondo al palasport, con lo slogan "Armi al Mir". Ecco, quegli anni formidabili, dal '68 al '73, contrassegnati da una genuina voglia di cambiamento cominciarono ad incupirsi, ad inquinarsi. Dalle "armi al Mir", ai primi volantini delle Bp. Poi il primo sequestro Sossi, i primi attentati. E il sogno rivoluzionario di una generazione si sbriciolò con gli anni di piombo. Poi, fu tutta un'altra storia: dai pacifisti agli stilisti; dalle comuni agli architetti; dalla corte degli yuppie e dei rampanti degli anni '80.

LA SCHEDA

Grandi conquiste e terribili stragi

Anche in Italia si può divorziare e per la prima volta si vota per le Regioni. Lo Statuto dei lavoratori diventa legge. Scoppia a Reggio Calabria la rivolta per la scelta del capoluogo e ben presto la destra egemonizza la protesta.

All'isola di Wight migliaia di giovani danno vita alla grande festa hippy e al primo festival di musica pop della storia. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre il tentativo di golpe guidato da Julio Valerio Borghese.

1971. Giovanni Leone è il nuovo Presidente della Repubblica.

1972. Rimane ucciso a Segrate mentre sistema esplosivo sotto un traliccio l'editore Giangiacomo Feltrinelli.

In un agguato sotto casa è assassinato il commissario Luigi Calabresi, protagonista delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Il terrorismo palestinese provoca una strage alle Olimpiadi di Monaco dove vengono uccisi undici atleti israeliani.

1973. La crisi petrolifera costringe gli italiani ad abbandonare la macchina la domenica. Una bomba lanciata da Gianfranco Bertoli contro la questura di Milano provoca la morte di quattro persone.

Dopo tre anni di governo socialista il Cile è travolto da un sanguinoso colpo di Stato: il presidente Salvador Allende è ucciso, migliaia di persone vengono assassinate o internate, e il generale Pinochet cancella ogni sogno di democrazia.

1974. Gli italiani vogliono tenersi la legge sul divorzio e al referendum votano contro la sua abrogazione. Le brigate rosse rivendicano il sequestro del procuratore della Repubblica di Genova Mario Sossi. Bomba fascista in piazza della Loggia a Brescia: muoiono 8 persone. Sul treno Italicus esplose un ordigno e le vittime saranno 12.

1975. Maggiore età e diritto di voto a 18 anni. Alla periferia di Ostia viene assassinato Pier Paolo Pasolini dal giovane Giuseppe Pelosi. Viene approvato il nuovo diritto di famiglia. Entra in produzione il Concorde, aereo supersonico anglo-francese: da Parigi a New York in tre ore e 45 minuti.

1976. Viene catturato Renato Curcio, capo delle brigate rosse. Due scosse di terremoto sconvolgono il Friuli: migliaia i morti, decine di paesi distrutti, trentamila i senzatetto.

Stuggita dagli stabilimenti chimici della Icmesa una nube di gas molto pericoloso, la diossina, contamina Seveso, vicino a Milano. Per la prima volta, dopo 76 anni, i tennisti italiani conquistano la Coppa Davis. Muore Mao Tse Tung.

1977. A Milano un gruppo di autonomi armati sparano contro agenti della celere ed uccidono il vicebrigadiere Antonino Custro. Muore a Roma il regista Roberto Rossellini. Il re del rock and roll, Elvis Presley, idolo dei giovani di tutto il mondo, è stroncato a soli 42 anni da un infarto.

1978. A causa dello scandalo Lockheed, il presidente della Repubblica Leone si dimette e al suo posto è eletto il socialista Sandro Pertini.

In poco più di due mesi si avvicendano al soglio pontificio tre papi; alla morte di Paolo VI diventa papa Albino Luciani col nome di Giovanni Paolo I, ma dopo 33 giorni muore e dopo di lui, a sorpresa esce dal conclave Wojtyla, promo papa ad arrivare dall'Est.

Il 16 marzo in via Fani le Br massacrano la scorta e rapiscono Aldo Moro; il corpo del leader della Dc verrà ritrovato il 9 maggio nel bagagliaio di un'auto in via Caetani. Il Parlamento vara la legge che rende possibile l'interruzione di gravidanza.

1979. I terroristi continuano ad insanguinare il paese; a Genova viene assassinato l'operaio comunista Guido Rossa e a Milano il giudice Emilio Alessandrini. In Iran la rivoluzione islamica impone la partenza dello scia e l'avvento al potere dell'ayatollah Komeini. Muore il leader repubblicano Ugo La Malfa.

DALLA PRIMA PAGINA

Ultimatum...

muovendo spesso le loro osservazioni critiche da posizioni preconcette, difficili da rimuovere, soprattutto nel corso di fugaci e non impegnative conversazioni. Del resto che «oppositori» sarebbero se a pochi mesi dalle elezioni fossero già in disarmo? Ci ha colpito, invece, l'atteggiamento di molti sostenitori dell'Ulivo, nelle sue varie articolazioni, per nulla pentiti della scelta compiuta il 21 di aprile, e ancora fiduciosi sulle possibilità dell'attuale governo di dar corpo alle speranze che li avevano spinti a sbarrare la strada alla riedizione di un centro-destra. Eppure abbiamo colto in loro un senso di confuso malessere, per ora dagli incerti confini, come quando da un vulcano sgorga d'improvviso un sottile torrente di lava e se ne ignorano le future consistenze e direzioni.

Gli stati d'animo, soprattutto nei processi formativi, appaiono di difficile definizione, venati come sono

da timori ancora inespresi, da oscure premonizioni, da fuggitive sensazioni. Di certo si può dire, in questo caso, che a dargli vita sia la consapevolezza dell'elevato tasso di litigiosità e di contrasti presenti nella maggioranza governativa. Non desta scandalo la differenza di opinioni sui singoli temi, ci mancherebbe. L'elettore dell'Ulivo ne è consapevole, ben conoscendo i vari affluenti da cui è provenuto il consenso alla fine vittorioso. Ma quel che lo allarma è il continuo ricorso da parte di chi dissente alla minaccia, al prendere o lasciare ultimativo, alla leggerezza e alla faciloneria con cui si pronosticano traumatiche rotture per un esecutivo che non ha ancora alle spalle cento giorni di vita.

Possibile - si domanda il sostenitore dell'Ulivo - che per ogni questione, dall'inflazione programmata al tre per cento alla manovra finanziaria, dalle nomine televisive alla privatizzazione della Stet, dai cantieri autostradali al prezzo dei medicinali, si debba sempre sentir ripetere che o vince il proprio punto di vista o tutto, proprio tutto, verrà messo in discussione e il governo

salterà in aria? Non era questo lo stile del Polo di Berlusconi, Fini e Bossi, causa non ultima del suo logoramento, della perdita di prestigio e di credibilità agli occhi dei cittadini, in particolare di quelli che lo avevano votato? Tutti ricordano ancora, con particolare sgomento, i «summit» in maglietta ad Arcore o quelli in canottiera nelle ville di Sardegna, le concitate riunioni dei ministri dove si approvavano provvedimenti, subito contestati da chi non aveva capito o non aveva letto bene i testi, per non essere tentati dal fare pericolosi e inquietanti raffronti. Ed è mai possibile - si chiede ancora l'elettore dell'Ulivo - che per mantenere od aumentare la propria visibilità certi segmenti della maggioranza debbano ricorrere, come ormai alcuni affermano, all'odiosa pratica del ricatto, salvo poi inalberarsi e protestare con veemenza contro chi lancia la più che evidente accusa?

L'agosto sta per concludersi e con esso la fine della pur breve tregua estiva. Gli italiani al rientro si troveranno alle prese con problemi gravi e di difficile soluzione, fonte di non pochi allarmi ed angosce.

Hanno il diritto di chiedere ai loro governanti nervi saldi, mano sicura, senso di responsabilità. E non è un caso che il prestigio del presidente del Consiglio risulti ancora intatto presso chi lo ha votato per l'infinita pazienza finora dimostrata, per la capacità di comporre e sanare spinte divergenti, per l'indubbia volontà manifestata di voler portare avanti il concordato programma di rinnovamento.

Per questo ci chiedevamo quali persone avesse incontrato Bertinotti nelle sue vacanze: non si è mai sentito dire che la storica esperienza dell'Ulivo deve essere salvaguardata, con la consapevolezza accettata di quei compromessi che ne consentano non già una stentata sopravvivenza ma una marcia sicura verso l'obiettivo di rifare sul serio il paese? Vogliamo o no, tutti assieme, combattere il flagello della disoccupazione, del debito pubblico, dell'ingiustizia fiscale, del secessionismo? Davvero Bertinotti pensa che a queste mete si possa pervenire con qualche sciopero dei meccanismi o con demagogici provvedimenti che penalizzano la nostra moneta?

[Gianni Rocca]

LA FRASE



«Sì, ho cinquant'anni. Ma se togliete tutto il tempo che ho aspettato i bagagli all'aeroporto...»

Bill Clinton
Groucho Marx

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Area Società Editrice da l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995